



la Bussola



GIULIO SCIALPI

PIZZAIOLO PER CASO

Prefazione di

SERENA SIMONE



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-121-4

PRIMA EDIZIONE

ROMA 5 LUGLIO 2022

INDICE

7	<i>Prefazione</i> di SERENA SIMONE
9	Capitolo I
17	Capitolo II
27	Capitolo III
35	Capitolo IV
45	Capitolo V
49	Capitolo VI
59	Capitolo VII
65	Capitolo VIII
73	Capitolo IX
77	<i>Ringraziamenti</i>

Le immagini alle pagine 21, 30, 33, 34, 52, 61 sono a cura di Enza Laera.

PREFAZIONE

«Noi dobbiamo essere disposti a lasciar andare la vita che abbiamo pianificato, in modo da vivere la vita che ci sta aspettando». Farò mio questo pensiero di Joseph Campbell per spiegare ciò che ho letto tra le righe della storia di Giulio Scialpi.

Un pizzaiolo per caso è la storia di un uomo che, “per caso”, ha incontrato, praticato e amato il mestiere che gli ha permesso di sollevare la coppa da miglior pizzaiolo al mondo. Ma negli anni Ottanta, Giulio non immaginava affatto che avrebbe passato il resto della vita dietro un bancone ad affondare le dita nell’impasto morbido delle pizze. A quei tempi era solo un ragazzino in preda ai deliri dei primi amori, quegli amori che travolgono lasciando la sensazione di essere eterni.

A spingere Giulio verso nuovi orizzonti è stato “il caso”. Una delusione da superare, una serata giusta nel luogo giusto e al momento giusto. Lui che non ha mai amato lo

studio, che non riusciva a trovare un lavoro che lo appagasse, che non ha mai preso la vita troppo sul serio. Negli anni Ottanta aveva deciso che la sua vita sarebbe stata accanto alla ragazza che amava, pur facendo un lavoro qualsiasi. Voleva sposarla quella sua fidanzatina, subito dopo il militare. E, invece, nel 2014, dopo vari viaggi in giro per l'Europa, Giulio è diventato il miglior pizzaiolo del pianeta. Al suo fianco oggi c'è Cinzia, una donna che ha incontrato molto tempo dopo rispetto agli anni Ottanta e che gli ha regalato tre figli meravigliosi.

Un pizzaiolo per caso è una storia di vita che fa riflettere sul concetto di imprevedibilità. Per vivere davvero, per riuscire a trovare la propria dimensione, per raggiungere un equilibrio è necessario essere disponibili all'imprevedibile. Accogliere l'imprevisto, spesso, è l'unica via verso il riconiungimento con se stessi e, quindi, con la vita. E qui torniamo a Campbell: «lasciar andare la vita che abbiamo pianificato, in modo da vivere la vita che ci sta aspettando». E aggiungerei: con coraggio. Senza paura dell'errore, della morte, della sofferenza, del buio.

SERENA SIMONE

CAPITOLO I

Sono diventato pizzaiolo per caso. Miglior pizzaiolo al mondo quando ormai non ci credevo più. Forse la vita è tutta lì, segue inconsciamente una sagoma sconosciuta che non si mostra in volto ma che la indirizza, le dà un senso. Una sagoma sconosciuta comunemente chiamata destino ma difficile da definire, da inquadrare, da descrivere. Per qualcuno il destino ha le sembianze di un bambino; per qualcun altro quelle di un musicista; per qualcun altro ancora quelle di una donna, di un uomo, del mare, del cielo. Il mio destino somiglia all'amore, quello più consistente e profondo, quello che si manifesta sottoforma di donna e di passione nei confronti di un mestiere ancora tutto da scoprire. Così sono diventato pizzaiolo per caso, quando non avevo più risparmi per poter pagare affitto e bollette e cercavo qualcosa che mi permettesse di campare. In quel caso il destino aveva il volto di un mio amico finanziere a cui avevo chiesto aiuto e che, casualmente, mi portò a cena in una pizzeria di Verona dove, quella stessa sera, venne licenziato il pizzaiolo.

Ma qui la storia è andata già troppo avanti. Affinché si possa capire chi sono e dove sono arrivato è necessario capire chi ero e da dove sono partito.

Sono al mondo grazie a una scommessa vinta da mio padre che gli ha permesso di trasferirsi in Germania. Lui era un saldatore e lì, nell'Europa del Nord, negli anni '60, incontrò una ragazzina di 15 anni, calabrese di origine, che gli rubò il cuore. A soli 6 mesi da quell'incontro, mia madre e mio padre si sposarono e poco dopo sono nato io, il primo di 4 fratelli. I miei primi anni di vita li ho vissuti in Germania insieme ai miei genitori. Poi, all'età di 6 anni, mio padre mi ha portato in Italia per consentirmi di frequentare la scuola italiana. Mi sono trasferito nel suo paese di origine, Noci, dove ho vissuto alternativamente a casa della nonna materna e a casa della nonna paterna. Sin da bambino ho conosciuto e apprezzato la libertà. Una libertà che ho avuto il piacere di sperimentare proprio perché, vivendo lontano da mamma e papà, non ero soggetto al classico controllo che i genitori esercitano sui figli ancora piccoli. Certo, come ogni cosa anche questa aveva il suo lato negativo: ero pur sempre un bambino che, seppur accudito da nonni amorevoli, sentiva la mancanza del calore materno e dei "discorsi da uomo" paterni. Fortunatamente, insieme a me viveva mia sorella maggiore, alla quale sono sempre stato legato e nei confronti della quale ho sempre nutrito un senso di protezione.

Ho frequentato la scuola fino al secondo anno delle medie. Prima c'era l'obbligo d'istruzione fino alla quinta elementare e io ho fatto poco più del necessario. Sedermi dietro un banco con un libro davanti non faceva per me e sentivo di dover cercare nuovi stimoli. Sì, perché sono sempre stato una persona dinamica, intraprendente, alla